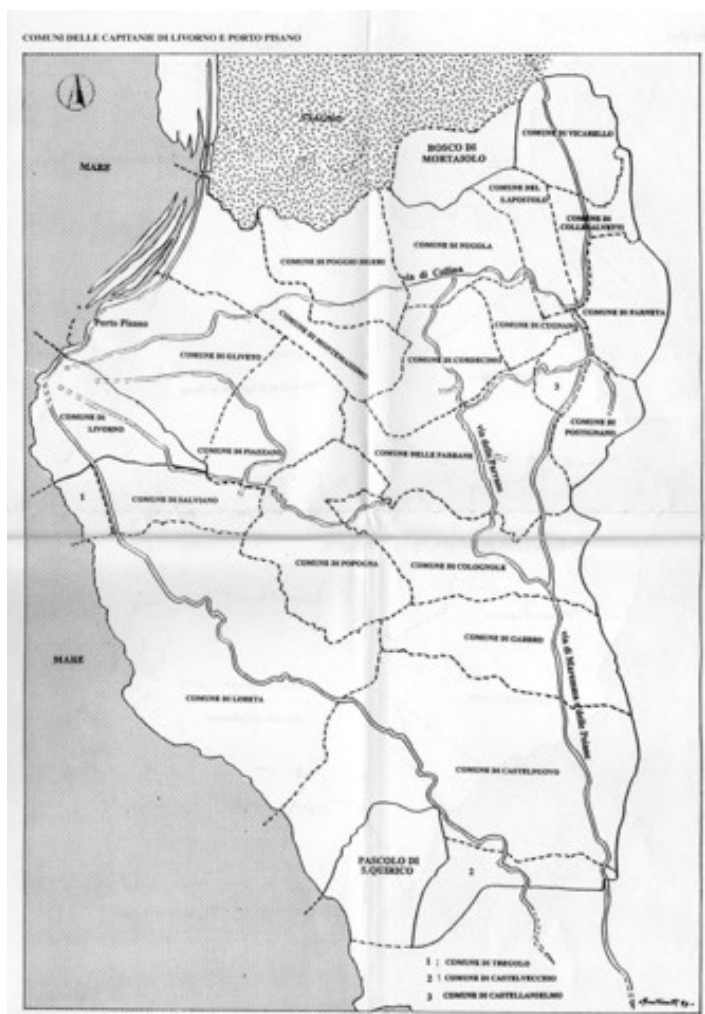


di Carmela Sturmann Ciccone
carmelas@virgilio.it

Il territorio livornese dal 1109 al 1406 (amministrazione civile ed ecclesiastica)

Parte 1°

Voglio parlare del territorio livornese relativamente a un periodo molto lontano, tra il 1100 e il 1400: cioè dal 1109, quando i signori feudali della zona intorno a Livorno giurarono fedeltà al Comune di Pisa, al 1406 quando Pisa perse l'indipendenza e il suo territorio fu annesso alla Repubblica di Firenze. Il territorio era diviso in capitanie, che nel corso della storia di Pisa variarono di numero, una era quella di Livorno con un solo comune, Livorno, un'altra era quella di Porto Pisano, con 13 comuni, nella zona delle colline pisano-livornesi. I comuni delle zone attorno a Pisa si erano formati su spinta del Comune di Pisa stesso, erano in un primo momento amministrati da magistrature locali, quali i consoli, il camerlengo, i guardiani dei campi, naturalmente sottoposti all'autorità centrale del comune di Pisa, cioè ai consoli pisani. In seguito, suddiviso il territorio in capitanie, in ognuna si mandava un funzionario, il capitano, con il compito specifico di far rispettare le disposizioni dei governanti pisani. Una sommaria fotografia di questa organizzazione amministrativa ci è fornita dagli statuti pisani del 1285, nel paragrafo in cui si tratta della fiera annuale del 10 agosto, forse la più importante del territorio pisano, che si teneva a San Lorenzo in Piazza, (oggi Torretta Vecchia, sulla strada statale 206): il governo di Pisa disponeva che i consoli dei comuni vicini dovessero provvedere a organizzare la sorveglianza e la tutela dei viaggiatori lungo le strade di accesso a questa località. L'elenco dei comuni fornito in questa occasione è stato preso come base di partenza per la ricostruzione topografica qui allegata. I comuni ricordati per l'occasione erano: Castellanselmo con San Lorenzo in Piazza, Cugnano, Abbazia del Santo Apostolo, Nugola, Montemassimo con Valignano, Colognole, Parrana, Postignano, Santo Regolo, Farneta, Collesalvetti, Vicarello e Poggio Sigeri (località vicino Guasticce).



Il capitano, appena arrivato nel comune principale della sua zona di competenza, tramite i banditori pubblici, ordinava la data del pubblico parlamento in ogni comune. Il luogo di tali assemblee era la chiesa o la piazza principale. Tutti gli uomini tra i 20 e i 70 anni, residenti in quel comune, erano obbligati a partecipare. Qui il capitano, aiutato dal suo notaio, per prima cosa dava lettura dei principali articoli di legge riguardanti l'amministrazione e poi li spiegava in volgare, dato che i codici erano scritti in latino. Passava poi a far eleggere i funzionari locali: due consoli, il *sindicus*, il *camerarius*, ovvero il tesoriere, i *cafaggiari* ovvero le guardie dei campi. L'elezione era particolare: ai presenti venivano distribuite delle tessere, *apodixe*, una ciascuno; chi sulla tessera trovava scritto di eleggere un console doveva farlo immediatamente, chi avesse trovato sulla tessera di eleggere il *camerarius* doveva agire in maniera analoga e così via per tutte le cariche. Non era consentito rifiutare la carica ed erano severamente vietati conciliaboli durante l'assemblea. L'obbligo principale per i cittadini dei comuni era l'esecuzione di lavori utili, per esempio a Livorno venivano effettuati lavori per il porto o per le torri di guardia. Se i lavori non venivano eseguiti venivano inflitte forti multe alla comunità, che per di più doveva pagare il salario per l'esattore pisano.

Carmela Sturmann Ciccone